

Mafia, sondaggio tra studenti: per metà di loro Cosa nostra è più forte dello Stato

(ansa)



Duemila giovani di tutta Italia intervistati dal Centro Pio La Torre: "Consapevoli dell'intreccio fra mafia, corruzione e politica". Rosi Bindi: "Dati sui quali riflettere"

14 aprile 2016 Una forte sfiducia verso le istituzioni e la politica, espressa dall' 84.7% degli intervistati, ma anche una voglia di legalità a tutti i livelli e una posizione netta contro mafie, criminalità e corruzione anche se il 48% ritiene che la mafia sia più forte dello Stato, e solo il 31,50% considera possibile sconfiggerla definitivamente. Queste le principali indicazioni emerse dall'annuale indagine sulla percezione mafiosa condotta tra oltre duemila studenti partecipanti al Progetto Educativo Antimafia promosso dal Centro "Pio La Torre" di Palermo e che ha coinvolto circa diecimila studenti in tutta Italia.

L'indagine, giunta al decimo anno, è stata presentata, stamattina, alla Commissione nazionale antimafia, a Palazzo San Macuto, Roma, alla presenza del presidente della Commissione Rosi Bindi che parteciperà anche il prossimo 30 aprile, al Teatro Biondo di Palermo, all'iniziativa in ricordo del 34° anniversario dell'uccisione di Pio La Torre e Rosario Di Salvo. La manifestazione, d'intesa con la Presidenza della Commissione Antimafia, sarà anche l'occasione per ricordare il 40° anniversario delle relazioni del 1976 della Commissione Antimafia tra le quali quelle di minoranza, firmata, tra gli altri, da Pio La Torre e Cesare Terranova. "I risultati delle risposte complessive degli studenti - sottolinea Vito Lo Monaco, presidente del Centro Pio La Torre - da un

lato offrono uno spaccato dell'evoluzione della loro percezione sulla negatività del fenomeno mafioso e del loro rifiuto di incontrarlo; dall'altro mostrano quanto sia cresciuta in questi giovani la consapevolezza che corruzione, mafia e politica sono strutturalmente sempre più collegate, che una rivoluzione legalitaria è necessaria per lo sviluppo del paese". "Tutto ciò" - continua Lo Monaco - sembra un'invocazione di correzione rivolta alla classe dirigente del paese. Pur in presenza di risultati apprezzabili sul piano della repressione, rimangono ancora insoddisfacenti quelli sul terreno della prevenzione. I recenti fatti - da Mafia Capitale allo scandalo della gestione dei beni confiscati e al metodo mafioso corruttivo esteso sino al traffico di influenze - non aiutano a far crescere la fiducia tra i giovani, tra l'altro alle prese con un futuro lavorativo ancora incerto, che si preparano a una vita di precari. Però dimostrano quanto sia avvertita l'esigenza di vedere inserita la questione delle mafie, come della corruzione, tra le priorità che il sistema politico, istituzionale, economico devono saper affrontare e risolvere. Tra le nuove generazioni c'è un forte bisogno etico di veder crescere la fiducia in un futuro diverso".

I dettagli dello studio. L'indagine è stata condotta tra giovani studenti delle 3°, 4° e 5° classi di alcuni Istituti di scuole medie superiori distribuiti a macchia di leopardo su tutto il territorio nazionale. Alla domanda su quanto pensino che la mafia sia diffusa nella propria regione, il 50,37% dei ragazzi intervistati ha risposto abbastanza, il 32,59% molto, il 15,21% poco e il restante 1,83% per nulla. Rispetto agli anni precedenti si osserva un trend moderatamente crescente della risposta molto mentre subisce una leggera flessione la risposta abbastanza. Nell'azione di accompagnamento ad una elaborazione critica del fenomeno mafioso, il ruolo più importante è affidato alla scuola e alla famiglia. A questo proposito, alla domanda "Con chi discuti maggiormente di mafia", il 62,65% dei rispondenti individua nella scuola il luogo maggiormente deputato ad affrontare tematiche legate all'ingerenza della criminalità mafiosa, mentre soltanto il 29,32% dei ragazzi intervistati, sostiene di discutere di questi argomenti in famiglia. Il 20,31% dei rispondenti dichiara di parlarne fuori dalla scuola con amici o conoscenti e il 20,16% con altri studenti. Il rimanente 6,64% dichiara di non parlarne mai con nessuno.

Gli stessi dati, non registrano negli anni differenze rilevanti, al contrario, confermano come sia proprio l'impegno del corpo docente, rispetto anche a quello delle stesse famiglie, ad avere il ruolo più marcatamente attivo nell'azione di promozione della cultura della legalità e di forme di partecipazione attiva. Durante il loro excursus scolastico il campione intervistato dichiara di avere affrontato tali tematiche soprattutto durante gli anni delle superiori (il 68%), contro il 56,81% della scuola media inferiore e il 26,25% della scuola elementare. Sulla percezione del rapporto tra fenomeno mafioso e mondo della politica, gli intervistati hanno dichiarato per il 47,89% di ritenerlo molto forte, il 45,72% abbastanza forte, debole il 3,32%, inesistente lo 0,99% e non so il 2,08%. Un risultato che conferma la consapevolezza negli intervistati del rapporto stretto tra mafia e politica. Un do ut des di favori reciproci che i giovani hanno imparato a riconoscere e con i quali, sono consapevoli, dovranno scontrarsi in un'ottica di possibilità per il proprio futuro professionale. Infatti, alla domanda se si ritiene che la presenza della mafia possa ostacolare nella costruzione del proprio futuro, ben il 36,75% ha risposto sì, molto, il 28,03% sì, poco, il 18,47% no, per niente e il 16,74% non so.

Chi legge queste risposte, sottolineano dal Centro Pio La Torre, non può non cogliere un senso d'impotenza e rassegnazione nei rispondenti, che trova la massima espressione nella risposta alla domanda: "A tuo avviso, tra lo Stato e la mafia chi è più forte?", dove il 48,04% ha risposto la mafia, mentre sono ugualmente forti il 27,24% e solamente il 13,92% dichiara di mostrare maggior fiducia nello Stato. Ancora più sconcertante è il quadro che emerge dalle risposte alla domanda: "Secondo te, il fenomeno mafioso potrà essere definitivamente sconfitto?", dove la risposta no prevale sul sì anche quest'anno in maniera rilevante. In particolare: il 39,57% ha risposto no, il 31,50% sì, mentre il 28,93% non so.

Rosi Bindi: "Dati sui quali riflettere. "Pio La Torre, mi piace ricordarlo, era un politico che è stato ammazzato perché combatteva la mafia come politico e l'ha combattuta anche come componente di questa Commissione. Lo ha fatto scrivendo una relazione che allora fu di minoranza, ma che oggi sarebbe di maggioranza, forse, anzi, oggi si riscontrerebbe l'unanimità". Lo ha affermato la presidente della commissione Antimafia, Rosy Bindi, alla presentazione del report del Centro Studi "Pio La Torre". "In quegli anni non avevamo neanche una legge che inchiodasse i mafiosi nei processi. Oggi noi li condanniamo perché sono mafiosi, essere mafiosi è un reato nel nostro Paese e se, il nostro Paese, ha questa legge, lo dobbiamo a Pio La Torre, dal punto di vista politico lo dobbiamo a lui e non per altro porta il suo nome". Poi la Bindi annuncia che "il 30 aprile come commissione saremo presenti a Palermo per ricordare Pio La Torre perché questo anno ricorrono i quaranta anni da quella relazione". Relativamente al report del Centro Studi, la presidente ricorda che "è un lavoro che ormai da alcuni anni conduce e che, al di là dei confini e dei limiti, rappresenta un documento prezioso sul quale riflettere come istituzioni. E' per questo motivo che oramai è il terzo anno che lo presentiamo insieme. La conoscenza dei giovani nel rapporto mafioso è fondamentale come commissione d'inchiesta. Questa ricerca ogni anno dà qualche elemento di conoscenza in più. Le risposte dei giovani, in qualche modo, coincidono con gli elementi che emergono. La droga ad esempio è il piatto forte e dalle vostre risposte emerge in modo forte ed evidente".